

## Guerra, crisi ambientale, sociale e democratica: **LA CGIL NON PUÒ FERMARSI**

**GIACINTO BOTTI**

Referente nazionale Lavoro  
Società per una Cgil unita e plurale

**L**a Cgil non può fermarsi ma deve dare continuità, forza e partecipazione consapevole alle mobilitazioni a sostegno della piattaforma confederale, contro le scelte autoritarie, classiste e liberiste del governo di destra di Giorgia Meloni.

Nuvole nere si addensano sulla nostra Costituzione antifascista, sulla nostra democrazia parlamentare. La deriva autoritaria ha molte facce, avviene senza gesti estremi ma con continuità, che non fa percepire a livello di massa la gravità del progetto finale. Si vuole ridimensionare il ruolo del Parlamento, modificare la struttura costituzionale, snaturare gli Enti preposti alla verifica e al controllo dell'esecutivo.

Non è il fascismo delle camicie nere ma quello più infido e pericoloso di privatizzazione dello Stato e di quella "democrazia decidente" della dittatura della maggioranza. Una "democrazia" o "democrazia illiberale" che si richiama a figure come Orban o Trump. Un'ideologia e un sistema di potere alternativi alla nostra democrazia rappresentativa e parlamentare. I progetti di autonomia differenziata e di presidenzialismo si accompagnano a un attacco al sistema di protezione sociale, al valore e alla funzione dello Stato sociale, ai diritti sociali e civili, al lavoro come diritto di cittadinanza. Un attacco che si manifesta con scelte che favoriscono le lobby, a partire da quelle delle armi, gli interessi particolari, i poteri economici forti, i padroni e le loro associazioni, a partire da

Confindustria, e col disconoscimento di ruolo e funzione del sindacato confederale, a partire dalla Cgil, operando per la divisione attraverso la Cisl e la corporativa-neofascista Ugl.

Un risultato significativo è stato raggiunto dalla Cgil al XV congresso della Ces: su obiettivi sociali ed economici, si è deciso di dare una risposta alle crisi economiche, sanitaria e alle politiche di austerità promuovendo un percorso e una mobilitazione europee. Con l'astensione della Cisl al documento approvato a stragrande maggioranza, si conferma la diversità strategica e di idea di sindacato con la Cgil.

Come Paese ed Europa siamo su due abissi: la crisi ambientale, con disastrose conseguenze sulla vita delle persone, sul sistema produttivo, sulla tenuta idrogeologica di un paese fragile, cementificato e abusato; e la guerra rimossa e in pericolosa escalation per la pervicacia di politici e dirigenti europei bellicisti che pensano di vincere la Russia sul piano militare, inviando armi all'Ucraina. L'Unione europea, succube degli Usa, è vittima di questo scontro tra imperi sul suolo ucraino. Come afferma il segretario Onu, António Guterres, stiamo andando verso una nuova guerra mondiale, con l'incubo del conflitto atomico.

La crisi ambientale e la guerra hanno conseguenze dirette sul piano economico, sociale, industriale del Paese e sulle condizioni di vita e di lavoro di cittadini, lavoratori, pensionati, giovani: la situazione sociale e del lavoro può diventare esplosiva. La mancanza di risorse, l'accentramento delle ricchezze, il ritiro dello Stato dall'economia, le privatizzazioni di sanità e

istruzione, le povertà diffuse e il lavoro povero e precario ci accompagneranno per un tempo non breve.

È uno scontro generale. Si deve ridare centralità alla contrattazione, si devono conquistare i contratti nazionali, riportare il controllo e la condizione lavorativa e degli orari al centro delle piattaforme, richiedere aumenti salariali consistenti e rispondenti alla perdita del potere d'acquisto di questi anni. I salari "poveri" per milioni di lavoratori devono essere cancellati con il supporto della confederazione e l'azione solidale e di sostegno delle categorie più forti verso le più deboli, non in grado di esprimere un adeguato rapporto di forza con deficit di rappresentanza. Il taglio del cuneo fiscale, il ripristino del fiscal drag, sono importanti ma non sufficienti. I padroni vanno chiamati alla loro responsabilità, ridimensionando i profitti, aumentando i salari reali, abbattendo la precarietà del lavoro.

Il 24 giugno e il 30 settembre saranno ancora nelle piazze. Due significative mobilitazioni che vedono la Cgil e un fronte ampio di associazioni accomunate da valori e contenuti: "Insieme per la Costituzione" e la conquista di un Paese e un'Europa politica e sociale fondata sulla Pace e il ripudio della guerra, una società più giusta e uguale, un modello di sviluppo alternativo al mercato e al profitto, rispettoso dell'ambiente e della dignità umana.

La strada è lunga, ma va percorsa con le mobilitazioni, le iniziative diffuse sino al necessario sciopero generale, non come panacea ma scelta di arrivo e di ripartenza di una lotta di lunga durata, capace di guardare oltre i nostri ristretti confini.

# MIRELLA MANOCCHIO, Federazione delle Donne Evangeliche: "Investire sulla pace, non sulle armi"

FRIDA NACINOVICH

**I**l Vangelo dice che sono beati tutti coloro che cercano di costruire un mondo di pace. Un compito arduo, viste le guerre che avvelenano il pianeta. I potenti della terra imbracciano le armi invece di cercare la via della diplomazia. Mirella Manocchio è pastora metodista, presidente della (Fdei), che mette insieme le organizzazioni femminili di chiese avventiste, battiste, luterane, metodiste, riformate del Ticino, valdesi e dell'Esercito della salvezza. Portavoce di un mondo articolato e radicato nella società italiana, Manocchio racconta dell'impegno per un cessate il fuoco che lasci spazio alla diplomazia.

**Sono sempre i più deboli le prime vittime di ogni conflitto armato, è un assunto che anche in questo XXI secolo trova puntuale conferma, non trova?**

"Nella storia umana le guerre non hanno mai risolto le cause dei conflitti tra popoli, gruppi e nazioni, anzi hanno peggiorato le condizioni di vita delle vittime di entrambe le parti in guerra e compromesso gli ambienti naturali", recita la mozione approvata al XIII Congresso della Federazione delle Donne Evangeliche in Italia. A noi sembra che qualcuno parli di pace, della necessità della pace, poi però ci si muove troppo poco in quella direzione. Invece ci stiamo muovendo, e molto, sul versante degli armamenti. Il nostro stesso governo non discute tanto di aiuti all'Ucraina, di sostegni per dare una mano concreta dopo l'attacco da parte della Russia, quanto di armi da inviare. Mentre noi vorremmo che molti investimenti fossero fatti su altri versanti, settori che sono in grande sofferenza. Il mondo della scuola in Italia, in questo momento, è in grande difficoltà, così come lo è quello della sanità pubblica, sono settori che avrebbero bisogno di grandi investimenti. Lo abbiamo visto in questi ultimi anni, nei mesi della pandemia, e anche ora che siamo usciti dall'emergenza Covid. Il Servizio sanitario pubblico arranca, le persone sono costrette a rivolgersi alla sanità privata per essere curate, e questo non aiuta soprattutto le fasce più deboli, chi è più in difficoltà".

**Cosa possono fare le donne Fdei?**

"Noi donne evangeliche, sia per quanto riguarda l'Italia, ma anche a livello mondiale, volgiamo il nostro sguardo proprio alle fasce più deboli. A partire dalle donne naturalmente, ma anche ai bambini, ai minorenni, e più in generale a tutti coloro che sono ai margini della società.



Quasi inutile dire che in situazioni di guerra, di conflitti, i più deboli sono i primi a soffrire, quelli che pagano il prezzo più alto. E questo ci sembra davvero crudele, ingiusto. Proprio in questa direzione ci siamo mosse, non soltanto con la mozione e i nostri appelli, ma anche con azioni concrete, incontri, con la partecipazione alle manifestazioni delle diverse espressioni evangeliche cui apparteniamo per dire 'No' alla guerra. Per citarne una, l'adesione della Federazione delle chiese evangeliche alla manifestazione dello scorso 5 novembre, cui anche noi come donne abbiamo aderito. Abbiamo dato vita a cortei, animato dibattiti in cui si parlava della necessità di investire sulla pace. Perché il punto è proprio questo, bisogna investire sulla pace. Ci sembra che molto, troppo si stia investendo sulla guerra, poco invece sulla pace, sulla diplomazia. Al riguardo notiamo purtroppo che l'Onu è bloccata nelle sue azioni, per come è organizzata strutturalmente, per i veti reciproci che non permettono di agire in maniera corretta e giusta per trovare delle soluzioni di pace, diplomatiche. Ma manca anche la volontà di far cessare il fuoco".

**Sembra che le parole della pace non riescano a trovare spazio, in un dibattito politico che come unico tema ha quello di produrre sempre nuovi armamenti, da inviare nelle zone di guerra.**

CONTINUA PAG. 3

## MIRELLA MANOCCHIO, FEDERAZIONE DELLE DONNE EVANGELICHE: "INVESTIRE SULLA PACE, NON SULLE ARMI"

CONTINUA DA PAG. 2 >

“Dovremmo sviluppare, implementare una cultura della pace. Perché lo sappiamo, ed è stato detto da vari personaggi tra cui anche il Papa, che la guerra non è una soluzione. Il Vangelo dice che la guerra non è una soluzione, ma una sconfitta per tutti e la causa di tanti altri conflitti. Quando si innescano certi meccanismi, lo stiamo vedendo nei Balcani, diventa difficilissimo trovare una via d'uscita. I Balcani sono la riprova che se non si lavora per la pace, ricostruendo anche le relazioni tra coloro che sono stati in guerra, il rischio concreto è di ricaderci sempre. E questa è anche una delle nostre preoccupazioni. Il dopo. Cosa succede dopo? Bisognerà ricostruire un paese distrutto come l'Ucraina. Penso anche alla diga che è stata fatta saltare in questi giorni, ancora non si è capito da chi. Ma il risultato invece è sotto gli occhi di tutti: sono persone sfollate, case crollate, coltivazioni distrutte, danni ambientali ingentissimi. A proposito del 'che fare dopo', mi torna alla mente quello che è stato fatto in Sudafrica da due personaggi molto importanti. Dal metodista Nelson Mandela - perché quasi nessuno lo sa ma Nelson Mandela era un metodista, cresciuto nelle scuole metodiste, formato dalle scuole metodiste, grazie alle quali a suo tempo è riuscito a diventare avvocato - e da un altro gigante come il vescovo anglicano Desmond Tutu. Già, Desmond Tutu non era cattolico, ma anglica-

no. Questi due personaggi hanno lavorato per dare vita alla 'Commissione per la Verità e la Riconciliazione', una commissione che cercasse, a partire dall'ammissione di quelle che erano le reciproche colpe, in quel caso più sul lato dei bianchi segregazionisti, di ricostruire rapporti e relazioni. Diversamente non se ne esce”.

### Siamo passati dal welfare, che era un vanto dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale, al warfare di questo inizio secolo. Che fare?

“Oggi non ci si rende conto che fa parte dei conflitti, soprattutto quando riguardano le grandi potenze come possono essere gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, l'India, l'Iran, anche la minaccia nucleare, che Putin ha fatto sentire forte. Allora ecco l'urgenza della pace, anche sotto questo profilo. La guerra ha conseguenze che riguardano tutta la popolazione. Perché le guerre non si fanno fra gli eserciti, le guerre si fanno sulle spalle delle popolazioni. Lo ripeto, noi donne evangeliche stiamo dalla parte dei più deboli. E come donne parliamo anche di sopraffazione sui corpi, i corpi delle donne che troppo spesso diventano terreno di conflitto. Tutto questo ci interroga, ci interroga a partire dalla Bibbia, dalla parola di Dio che ci richiama a posare le armi e ad operare per la giustizia e per la pace. È scritto sia nell'Antico Testamento, e nel nostro appello facciamo riferimento al libro del profeta Isaia, come nel Nuovo Testamento, le Beatitudini. Nel vangelo di Matteo, fra le tante Beatitudini ce ne sono due perfette per rispondere a questa situazione. Mi riferisco a quello che dovrebbe essere il nostro pensiero in quanto cristiane e cristiani: “Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perché saranno saziati (...), beati quelli che si adoperano per la pace perché saranno chiamati figli e figlie di Dio (Matteo 5, 6.9)”.

### Eppure gli italiani e le italiane continuano ad essere dubbiosi sulla guerra, la metà di loro si dice contraria all'escalation cui stiamo assistendo.

“Quanto facciamo noi cristiani per la pace? Per la pace e anche per incrementare la cultura della pace. La pace non può essere per noi credenti soltanto l'assenza di guerra. La pace, anche per gli ebrei, lo 'shalom' è molto di più: è l'armonia tra gli esseri viventi, l'equilibrio, la giustizia. Ecco perché è necessario portare avanti una cultura della pace che scardini le strutture che provocano ingiustizia e sopraffazione. Ricordo le partecipatissime manifestazioni ai tempi in cui gli Stati Uniti volevano attaccare l'Iraq, quel grande movimento di pace di cui anche ora si sente il bisogno. Come donne evangeliche stiamo partecipando a manifestazioni e incontri per dare più speranze alla pace. La guerra cancella qualsiasi diritto, tutto viene messo da parte per l'urgenza di difendersi o attaccare. Nel caso del conflitto tra Russia e Ucraina, bisogna costringere le due parti a parlarsi, ad aprire un canale diplomatico, che non è più derogabile. L'obiettivo deve essere la pace”.



# Per la pace OCCORRE FARE DI PIÙ!

**ANDREA MONTAGNI**

Direttivo Lega Spi Le Signe (FI),  
Commissione nazionale garanzia Cgil

**I**l giorno stesso nel quale le forze armate russe varcarono la frontiera dell'Ucraina, d'accordo con i miei familiari, abbiamo issato sul balcone di casa la bandiera arcobaleno. Era il 22 febbraio 2022. Era ed è rimasta l'unica, non solo nel mio caseggiato di sette piani con e quattro numeri civici d'ingresso...

Tutti i sondaggi ci dicono che la stragrande maggioranza della popolazione italiana era allora ed è oggi contraria alla guerra, soprattutto alla scelta dei governi italiani di farsi coinvolgere giorno dopo giorno nel conflitto attraverso l'invio di armi sempre più sofisticate. Eppure, giorno dopo giorno, l'Italia come gli altri paesi del blocco Usa-Nato fa un passo avanti verso il coinvolgimento diretto nel conflitto, che non è mai stato soltanto una guerra tra Russia e Ucraina, ma è sempre più una guerra aperta tra i paesi del blocco occidentale e la Russia.

La guerra ha avuto ed ha conseguenze pesanti sulla economia italiana. Non solo sull'andamento delle produzioni e dei mercati (pure se qualche settore industriale dal sangue versato trae e trarrà vantaggio!), ma anche sull'uso delle risorse stanziare per il Pnrr che sulla guerra vengono dirottate, con un impoverimento crescente di settori della popolazione.

È, quella in Ucraina, una guerra convenzionale combattuta tra eserciti regolari, se si escludono gli atti terroristici e gli omicidi compiuti in territorio russo, presumibilmente da parte ucraina, il sabotaggio del condotto del gas nel Mare del Nord opera dei servizi segreti Usa e norvegesi e, prima del conflitto aperto, dell'abbattimento di un aereo di linea da parte russa. Le vittime civili in massima parte sono conseguenza degli "errori" nel lancio dei missili o dell'abbattimento degli stessi da parte delle batterie antimissile.

Nessuno fa vedere i morti, nessuno ne dice il numero esatto. Il grosso delle vittime, morti e feriti, sono militari ucraini e russi. Le due parti parlano di centinaia di migliaia di caduti. Un numero spaventoso anche facendogli la tara. Quante vedove, quanti orfani, quante madri e padri che non vedranno più i loro figli e fratelli e sorelle che perderanno quelli con cui sono cresciuti insieme?

Il fatto che il numero dei morti non si sappia, che non se ne vedano i corpi, che le vittime civili siano oggetto di servizi di propaganda su numeri "insignificanti", che le azioni di guerra fatte vedere in tv siano qualche colpo di mortaio o di cannone sparato a distanza da soldati inzaccherati e tante parole senza immagine alcuna, serve ad anestetizzare la percezione di un conflitto alle porte di casa.

La propaganda bellicista a reti unificate è diventata



asfissiante e vomitevole. Ma qualche effetto lo ha paritorito. Quella bandiera solitaria che sventola dal balcone della mia casa, nella sua solitudine, testimonia che la contrarietà non è diventata in questo anno sdegno e mobilitazione. Le forze che alla guerra si sono opposte e che si oppongono, la vasta rete dell'associazionismo laico e cattolico, la Chiesa cattolica e le sue organizzazioni, la Cgil, non riescono a tradurre la contrarietà in opposizione militante. La marcia Perugia-Assisi - benemeriti quante e quanti vi hanno partecipato - è stata questo anno una marcia "routinaria" non all'altezza della situazione.

In questo quadro, le forze politiche parlamentari, con poche eccezioni (i parlamentari di Sinistra italiana nel gruppo Verdi/Sinistra italiana, i parlamentari del Movimento 5 Stelle, qualche parlamentare del Pd e della Lega), fanno a gara a scavalcarsi sul piano del bellicismo, passando dalla timidezza di Forza Italia e Lega all'entusiasmo del Pd e dei neofascisti, sicuri che non pagheranno pegno elettorale per le loro scelte.

Siamo al punto che, nel discutere tra i sindacati europei di una possibile mobilitazione unitaria contro le politiche liberiste dei governi della Ue e della Commissione europea, si rimuove dalla discussione il tema decisivo della pace e della guerra! Quasi che non ci fossero legami tra economia e politica, tra scelte internazionali e andamento dei mercati e risorse a disposizione degli Stati.

Il movimento contro la guerra sembra muoversi per compartimenti stagni, e le numerose iniziative non si parlano e non si unificano. Invece alle guerre, se non si vogliono, non basta non aderire, occorre sabotarle con le armi della non violenza, della mobilitazione a sostegno delle politiche di pace.

Ogni giorno che passa, il conflitto in Europa orientale avvicina una deflagrazione più vasta, noi che ne siamo consapevoli dobbiamo fare di più. La Cgil deve fare di più. ●

# Rinnovato il contratto nazionale dei **CONSORZI DI BONIFICA**

**SIMONA BORGHI**

Segreteria Flai Cgil Veneto

**L'**ipotesi di accordo del Ccnl per i Consorzi di bonifica, siglato nella notte del 23 maggio a Roma, riguarda circa 10mila lavoratori che svolgono una funzione importante nella gestione del patrimonio idrico, nella difesa del suolo e nella tutela del territorio.

I lavoratori dei consorzi di bonifica operano in un contesto dove l'organizzazione del lavoro è a totale discrezionalità delle direzioni aziendali, in particolare per quanto attiene alla gestione del personale, al governo delle progressioni di carriera e alla erogazione di elementi premianti. Per questa ragione abbiamo inteso riprendere tutte le problematiche inerenti all'organizzazione del lavoro, a partire dalla progressione degli scatti, aprendo una breccia per ripristinare gli automatismi legati a tale riconoscimento.

La forte inflazione e l'insicurezza del mercato hanno orientato le richieste sindacali a prediligere un rinnovo che fosse, eccezionalmente, biennale, per dare una risposta alla variabilità della congiuntura economica e che soprattutto desse una risposta immediata, erogando aumenti da subito.

L'aumento previsto per il biennio 2023-24 sarà del 4,95%, con un 3% erogato nella busta paga di giugno '23 e l'1,95% erogato a luglio '23. Questa modalità consentirà di presentare per il biennio successivo una piattaforma che tenga in ulteriore considerazione la situazione economica contingente, puntando al recupero dell'inflazione.

Altro aspetto importante è stato quello d'intervenire diminuendo i tempi nei passaggi relativi alla progressione di carriera e, nel contesto, operando anche il riconoscimento dell'anzianità per gli operai avventizi, che verranno inquadrati al parametro 104 al compimento del dodicesimo mese di lavoro anche non continuativo. Inoltre dopo più di vent'anni questo accordo mette mano alla disciplina degli scatti d'anzianità, che aveva escluso tutti i dipendenti assunti dal luglio 2000.

Nel rinnovo è prevista la costituzione di un ente bilaterale di settore con l'obiettivo di ottenere un ulteriore sostegno al reddito, che verrà finanziato con un contributo pari allo 0,75% dei minimi di stipendio base interamente a carico dei Consorzi.

Nelle prossime settimane verrà avviata, attraverso assemblee unitarie, la consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori dei Consorzi in merito all'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali.

Ci rendiamo conto che restano molte questioni da risolvere, e soprattutto è necessario che la Flai Cgil sviluppi un forte coordinamento tra la struttura nazionale e il territorio, per risolvere le contraddizioni ancora presenti, essere parte attiva nelle riorganizzazioni dei Consorzi e protagonista nella definizione dei modelli organizzativi. ●



**S**inistra  
sindacale

Periodico di Lavoro Società -  
per una Cgil unita e plurale  
Sinistra sindacale confederale

Numero 11/2023

**Direttore responsabile:** Riccardo Chiari

**Redazione:** Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

**Grafica e impaginazione:** mirkobozzato.it

[www.sinistrasindacale.it](http://www.sinistrasindacale.it)

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

**LOTTE/CONTRATTAZIONE**

# Sciopero nazionale delle Tlc: L'ITALIA ABBANDONA IL FUTURO

**NICOLA ATALMI**

Segretario generale Slc Cgil Veneto

**N**ell'indifferenza generale, nel nostro Paese stiamo assistendo alla demolizione del settore delle telecomunicazioni. Mentre in tutto il mondo c'è la corsa ad investire nella transizione digitale che punta alla interconnessione tra l'industria manifatturiera tradizionale e le nuove potenzialità date dal balzo tecnologico delle telecomunicazioni a banda ultra larga, l'Italia si appresta a svendere e spezzettare il suo patrimonio nelle telecomunicazioni.

Si è svolta martedì 6 giugno a Roma una grande, partecipata manifestazione per il primo sciopero nazionale dell'intero settore delle telecomunicazioni, che ha visto punte di adesione all'80% dai grandi gruppi telefonici al mondo dei call center, fino alle reti di trasmissione.

Il quadro del settore nel nostro panorama italiano è desolante. L'ex monopolista Tim, un tempo top player internazionale all'avanguardia del settore, si trova ora, dopo svariati arrembaggi speculativi, con oltre 23 miliardi di debiti, e si avvia verso lo scorporo della rete e la vendita. Vodafone annuncia oltre mille esuberi per aumentare, ancora, la redditività per gli azionisti, a discapito della qualità del servizio all'utenza. Wind procede con lo spezzatino separando la rete mobile, cedendola in parte ad un fondo svedese. E intanto nel settore dei call center fioriscono i contratti pirata e il dumping.

Non basta. L'arretratezza dell'Italia nel settore della banda larga mette perfino a rischio i fondi stessi del

Pnrr, perché gli obiettivi di coprire con connessioni veloci i territori svantaggiati non saranno raggiunti. E ce ne eravamo accorti proprio durante la pandemia, quando il "digital divide" tra realtà connesse con la banda larga e zone di fatto rimaste indietro di vent'anni, ha dimostrato quanto fosse necessario un cambio di passo. Ed è per questo, infatti, che nel piano europeo Next Generation Eu si era data priorità nei finanziamenti proprio alla implementazione della banda ultralarga.

Invece l'Italia rischia di perdere anche questa occasione di rilancio, aggiungendo, in un record di autoleisionismo, alla perdita di posti di lavoro anche la perdita di preziose risorse europee.

Da tempo la Slc Cgil denuncia la fallimentare politica dei vari governi che si sono susseguiti e che, abbandonando completamente al mercato e alle speculazioni internazionali il settore, hanno demolito un asset strategico del Paese. E' davvero incredibile come - in un'epoca in cui qualsiasi ipotesi e strategia di crescita, di sviluppo e di modernizzazione del "Sistema Paese" passa inevitabilmente per la diffusione capillare della banda ultralarga in tutto il territorio, sia alle famiglie che alle imprese, in particolare in una realtà policentrica come quella italiana - noi invece rischiamo di rimanere senza una grande azienda nazionale integrata, capace di sostenere questa transizione guardando all'interesse collettivo e non quello di lontani azionisti.

È una sfida globale per la quale l'Italia si sta completamente disarmando, affidando questa infrastruttura alle speculazioni internazionali. Una deriva nel settore che potrebbe costarci, assieme alla perdita di competitività internazionale, anche altri 20mila posti di lavoro in meno.

In questo quadro difficile, che ha la sua causa in almeno vent'anni di scelte sbagliate che hanno privilegiato la finanziarizzazione del settore ed una concorrenza al ribasso nella qualità del servizio e quindi dell'occupazione, arriva buon ultimo il governo Meloni che, mentre in campagna elettorale garantiva un impegno per la salvaguardia patriottica del campione nazionale Tim, ora si è limitata ad assistere inerme alle capriole del mercato, mentre aumentano i debiti e si fanno più fosche le prospettive.

Per noi che facciamo sindacato non è una novità verificare la distanza siderale tra le parole in campagna elettorale e le azioni concrete quando si è chiamati a governare il Paese, ma il disinteresse della politica per questo settore strategico ha davvero dell'incredibile.

Purtroppo questa sensazione è confermata anche dalle prime bozze del decreto sulle telecomunicazioni, lungamente annunciato dal governo, che pare non avere né le risorse né il coraggio di intervenire in maniera seria per fermare il declino del settore nazionale. ●



# CONTRATTO VIGILANZA, la parola ai lavoratori

**SERVE UNA RIFLESSIONE SUL SOSTEGNO DA DARE ALLA CONTRATTAZIONE NEI SETTORI "DEBOLI".**

**FEDERICO ANTONELLI**

Filcams Cgil nazionale, Assemblea generale Cgil



Il 30 maggio è stata sottoscritta l'ipotesi di accordo del contratto nazionale della vigilanza privata e dei servizi di sicurezza. Una firma attesa otto anni: anni in cui ci sono state manifestazioni e scioperi che hanno tentato di sbloccare una trattativa infinita, che non sembrava potersi mai risolvere.

Non mancano le polemiche attorno al testo sottoscritto da Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltucs. Proviamo a fare chiarezza sui punti principali dell'ipotesi e tracciare un primo, parziale bilancio, in attesa del giudizio delle lavoratrici e dei lavoratori, titolari della validazione dell'accordo con il loro voto.

La prima considerazione che si deve fare, quando si parla di questo contratto, è che in esso sono considerati due comparti distinti, le "guardie particolari giurate" e i "servizi di sicurezza", in gergo definiti servizi fiduciari. Nel rinnovo contrattuale gli aumenti per entrambi i comparti sono di 140 euro nel triennio al 4° livello, per le guardie particolari giurate, e al livello D per i servizi di sicurezza. Ricordiamo che per le guardie giurate le mensilità sono 14 e per i servizi fiduciari sono 13, quindi la massa salariale complessiva è diversa per i due comparti. Viene erogata una "una tantum" di 400 euro per le guardie giurate e nulla per i servizi fiduciari. Nei servizi fiduciari però viene eliminato il livello F (il livello più basso che molti problemi ha causato in questi anni), e viene determinata la progressione automatica in 18 mesi dal livello E al livello D. Questo fatto è di notevole importanza, poiché riesce a far avanzare in maniera sensibile la retribuzione di un numero significativo di addetti.

Vengono poi inseriti alcuni elementi normativi migliorativi su bilateralità, assistenza sanitaria, contrattazione integrativa, e migliori garanzie nelle procedure di cambio di appalto. Ma appare chiaro che tutta la valutazione si gioca sugli aspetti economici e salariali.

Nel corso dell'Assemblea generale nazionale della Filcams dei giorni 31 maggio e primo giugno è stato votato un ordine del giorno che esprime un giudizio positivo sul risultato negoziale e impegna l'organizzazione, insieme a Fisascat e Uiltucs, alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. Come aggregazione programmatica di 'Lavoro Società per una Cgil unita e plurale' abbiamo deciso di votare a favore di questo ordine del giorno per alcune motivazioni semplici, in primis il rispetto del

difficile lavoro negoziale delle compagne e dei compagni incaricati della trattativa, e l'impegno alla consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori che potranno esprimersi sull'accordo, costruendo una partecipazione che potrà rafforzare, e in alcuni casi ricostruire, il rapporto con chi è impiegato nelle aziende del settore; oltre che garantire il percorso democratico di approvazione dell'intesa.

Nel merito l'accordo raggiunto è stato certamente il risultato migliore possibile, date le condizioni dei rapporti di forza, della stanchezza delle delegate e delegati e delle lavoratrici e lavoratori, e delle contraddizioni insite nella separazione dei due comparti in cui è diviso il contratto. La cancellazione del livello F nei servizi fiduciari permette di migliorare la retribuzione di molti lavoratori, ma, nel complesso, il contratto non esce dalla situazione di "lavoro povero" che ne mina la credibilità.

Per questo riteniamo che questa esperienza contrattuale, oltre che essere portata al giudizio delle assemblee, debba prevedere una profonda riflessione di politica contrattuale: come la contrattazione in settori "deboli" può rispondere alle esigenze di salario e diritti? E come superare gli ostacoli che impediscono rinnovi tempestivi a scadenza, come dovrebbe essere normale? Sono due quesiti di difficile soluzione, ma ad esempio una riflessione sugli strumenti a sostegno della contrattazione possiamo farla, anche in relazione stretta con il resto della Confederazione.

Si può iniziare, come si sta iniziando o continuando a fare, parlando di legge sulla rappresentanza, di condizionalità alla concessione di appalti al rinnovo dei contratti nazionali e integrativi, e infine di salario minimo, che, se può apparire strumento inutile nei settori a più alto valore aggiunto, diventa decisivo nei settori dei servizi, dove il valore degli appalti è portato al massimo ribasso e risparmio possibile.

Questa riflessione sarà indispensabile dopo la consultazione e il giudizio finale sul contratto della vigilanza: riflessione utile non per dare voti a nessuno, ma per costruire soluzioni politiche a un problema salariale che riguarda tutto il mondo del lavoro. Al di là della categoria coinvolta. ●

# Cgil e associazioni "INSIEME PER LA COSTITUZIONE"

**DOMENICO PANTALEO**

Presidente nazionale Auser

“Insieme per la Costituzione” è stato il titolo dell’assemblea di un’ampia rete di associazioni, laiche e cattoliche, che il 27 maggio a Roma ha promosso due manifestazioni nazionali, il 24 giugno in difesa del diritto alla salute e per l’innovazione del Servizio sanitario nazionale pubblico, il 30 settembre per l’attuazione della Costituzione, contro l’autonomia differenziata e il presidenzialismo.

La Costituzione vive nel concreto se si afferma una maggiore giustizia sociale, senza la quale non ci può essere vera democrazia. Nelle mobilitazioni quel nesso deve essere indissolubile, perché il combinato tra presidenzialismo e autonomia differenziata indebolisce la democrazia parlamentare e divide il Paese, mettendo in discussione l’universalità dei servizi fondamentali.

Il disegno di legge sull’autonomia differenziata accentua ulteriormente le disuguaglianze tra le diverse Regioni, come evidenziato da più parti a partire dal Servizio Bilancio del Senato. Alla base del progetto c’è una visione egoistica che colpisce al cuore la coesione del Paese, in una fase di aumento dei divari territoriali e di nuove e vecchie povertà. Si smontano i valori Costituzionali sostituendoli con l’accentramento dei poteri, fino a mettere in discussione i delicati equilibri garantiti dagli organismi indipendenti.

La volontà di unire le forze può rappresentare l’avvio della costruzione di una sempre più ampia e diffusa rete sociale per costruire un nuovo modello di sviluppo, ambientale e sociale, sostenibile. Non è più tempo del fare da soli! Di fronte a un governo che vuole imporre una visione regressiva dei rapporti sociali è essenziale la partecipazione dal basso, nelle comunità, negli spazi pubblici per ricostruire legami più solidi tra le persone, recuperando la fiducia per azioni collettive in grado di cancellare l’indifferenza, la rassegnazione e le paure.

Se la bussola della Cgil è la centralità della persona, per disegnare strategicamente il futuro del sindacato confederale come indicato dal Congresso, quella scelta strategica ha bisogno di incontrare e costruire alleanze con tante soggettività e associazioni che ogni giorno agiscono la solidarietà per il bene comune. L’Auser è parte di quel universo, sempre in cammino per attivare una militanza di volontari e cittadini che mettono le proprie intelligenze e passioni al servizio delle persone più indifese, fragili e sole, per restituire loro la dignità. Per queste

ragioni la rete Auser si batterà sempre, con convinzione e determinazione, per cambiare il progetto neoconservatore che mette sotto attacco i diritti individuali e collettivi.

La Cgil deve avere quell’orizzonte strategico per contrastare le politiche corporative e liberiste che vogliono fare trionfare gli interessi particolari su quelli generali. Bisogna essere consapevoli che il disegno egemonico del governo indebolisce progressivamente la rappresentanza generale del sindacato confederale, piegandolo sempre più verso pratiche neocorporative che rompono l’unità dei lavoratori. Se è questa la posta in gioco, le due manifestazioni decise devono essere aperte alle tante esperienze e voci che, nella loro autonomia, possono confluire non solo nella protesta ma soprattutto nel ricostruire l’alternativa alla privatizzazione dei beni comuni, ridando valore alla funzione del lavoro.

Occorre recuperare la centralità all’intervento pubblico,

con una funzione sussidiaria e non sostitutiva del terzo settore, per rigenerare il Sistema sanitario e socio-sanitario, superando le tante criticità emerse durante la pandemia e che si accentuano di giorno in giorno. Oltre 4 milioni di persone rinunciano alle cure per le lunghe liste di attesa non avendo i soldi per rivolgersi alle strutture private, mentre si programmano nuovi tagli. La legge per le politiche a favore degli anziani risulta priva delle necessarie risorse per ridurre le tasse anche ai ricchi. Bisogna invertire quella tendenza rimettendo al centro il welfare e non il profitto. Qualità, universalità e prossimità si

realizzano se effettivamente si investe sulla medicina territoriale, sui servizi di assistenza domiciliare e sulla non autosufficienza, non solo con gli investimenti del Pnrr, in forte ritardo ma con le necessarie risorse ordinarie.

Una maggiore attenzione deve essere rivolta all’istruzione, perché l’ideologia meritocratica e le istituzioni della formazione piegate agli interessi del mercato uccidono il diritto ad essere formati per essere liberi di pensare e agire, garantendo la reale inclusione nei cambiamenti epocali che attraversano la società, un lavoro di qualità e non precario, una esistenza senza l’incubo di non farcela. Solo così sarà possibile ricongiungere futuro e nuove generazioni.

L’Auser sarà a Roma il 24 giugno perché il diritto alla salute e alla cura sono il fondamento della cittadinanza. Il 30 settembre saremo di nuovo in piazza perché l’Italia è una e indivisibile. La Cgil insieme ad associazioni, terzo settore e società civile ha l’ambizione di unire il Paese nella difesa e attuazione della Costituzione per superare le disuguaglianze. ●





# ALLUVIONE EMILIA ROMAGNA: un mare d'acqua, fango e detriti. E tanta incertezza sul futuro

**LUCIANO RAVA**

Responsabile Spi Cgil Lugo di Romagna (Ra),  
Assemblea generale nazionale Spi Cgil

**D**ai primi giorni di maggio l'Emilia e tutta la Romagna è stata colpita da due tremende alluvioni. In tre-quattro giorni si è violentemente abbattuta la quantità d'acqua di un anno, con la rottura e lo straripamento di tutti e 13 i fiumi del territorio, con frane e smottamenti nelle prime colline appenniniche. Si sono allagate le città di Forlì, Faenza, Lugo e Cesana, comuni come S. Agata e Solarolo sono parzialmente distrutti, per preservare il centro della città di Ravenna si sono dovuti allagare 200 ettari di terreno coltivato della Cooperativa Braccianti di Ravenna.

Ancora a dieci giorni di distanza ci sono paesi di prima collina isolati, e la città di Conselice e le sue attività industriali sono sotto un metro di acqua stagnante che si fatica a far defluire.

Nei giorni più critici sono state evacuate più di 26mila persone (esperienza vissuta e psicologicamente pesante); al momento quasi tutte le persone dove è possibile sono rientrate nelle proprie case per liberarle dal fango e dalla devastazione, con l'aiuto fattivo di tante ragazze e ragazzi venuti anche da fuori del territorio interessato. Sono stati chiamati "angeli del fango" o il "popolo di Romagna mia", indubbiamente un grande esempio di solidarietà e senso di comunità che ha coinvolto tutti nell'impegnarsi a rimbocarsi le ma-

niche in prima persona, per cercare di uscire il prima possibile dalla fase dell'emergenza.

Purtroppo nella provincia di Ravenna anche alcune Camere del Lavoro hanno subito gravi danni, soprattutto quella di Faenza, ancora inagibile il 30 maggio, quando scriviamo, e quella di Sant'Agata, completamente distrutta. Tutte le altre, grazie all'impegno delle compagne e dei compagni e all'aiuto prezioso dei nostri iscritti e volontari, sono riuscite a riaprire quasi a pieno regime fin da martedì 23 maggio.

Quando scrivo, in Romagna è tornato parzialmente il sole, ma ci sono nubi di altro tipo che stanno creando nella gente tanta incertezza, preoccupazione per il futuro e anche fenomeni di delusione nei confronti di tutte le nostre amministrazioni locali e altro. Dopo le visite e le dichiarazioni di impegno da parte del governo, si avverte già una situazione di stallo; per il momento solo la Regione ha emesso due ordinanze per distribuire i primi aiuti di carattere economico.

La decisione di non nominare il presidente della Regione come Commissario straordinario per la ricostruzione rischia di non portare niente di buono: quella rapidità nel mettere mano alla ricostruzione e alla buona ed efficace gestione delle risorse rischia di essere compromessa.

Come Cgil e Spi dovremo moltiplicare i nostri sforzi per essere come sempre a fianco dei lavoratori, dei pensionati e di tutti i cittadini, che tanto hanno perso e che devono essere messi in condizione di ripartire e di non essere dimenticati, come purtroppo spesso è accaduto. ●



# "IL PROCESSO DEL LAVORO COMPIE 50 ANNI"

**UN CONVEGNO IL 19-20 MAGGIO SCORSI  
PROMOSSO DA UNIVERSITÀ DI BARI,  
RIVISTA GIURIDICA DEL LAVORO E DELLA  
PREVIDENZA SOCIALE, FUTURA EDITRICE.**

**ROBERTO VOZA**

Università di Bari Aldo Moro

**P**er spiegare il "feeling tutto particolare" con la legge 533/1973, Gino Giugni amava citare un fatto autobiografico: "Mio padre passò gli ultimi anni della sua vita a rodere la bile in una interminabile causa contro il suo datore di lavoro. La riforma della giustizia del lavoro fu per me un omaggio alla sua memoria".

Quello del lavoro è un processo speciale per una materia speciale, caratterizzata dalla disegualianza tra le parti e dalla peculiarità delle situazioni sostanziali oggetto di lite, spesso ricadenti sulla dimensione personale del lavoratore con implicazioni di rango costituzionale. La questione cruciale era (e resta) quella della effettività delle tutele, a cui la legge intese dare risposta, accompagnata dalla valorizzazione giurisprudenziale di due strumenti processuali già esistenti: il procedimento d'urgenza e l'allora giovanissimo procedimento di repressione della condotta antisindacale.

Giunse così il nuovo rito del lavoro, improntato alla oralità, alla immediatezza e alla concentrazione delle attività processuali, attraverso significative novità: il giudice monocratico, le decadenze legate alla fase introduttiva, l'estensione dei poteri istruttori del giudice, la discussione della causa e la lettura del dispositivo in udienza, la possibilità di disporre in corso di causa il pagamento di somme a favore del lavoratore a titolo provvisorio, quando il giudice ritenga il diritto accertato e nei limiti per cui ritenga raggiunta la prova, la provvisoria esecutorietà delle sentenze di condanna a favore del lavoratore, il divieto di nuove domande ed eccezioni in appello e, non per ultima, la gratuità.

L'impianto di fondo del processo del lavoro è ancora quello risalente al 1973, a dimostrazione della sua capacità di proiettarsi nel futuro. Alcune novità della riforma Cartabia sembrano però indebolirne la specialità. Pensiamo al rischio che la trattazione scritta eroda il cardine dell'oralità, tipico del rito del lavoro, dove più che mai la libertà del convincimento "vuole l'aria e la luce dell'udienza" (G. Chiovenda). Pensiamo a ciò che potrà accadere nei successivi gradi di giudizio, in conseguenza dei filtri di accesso alle impugnazioni, voluti per contribuire allo smaltimento delle cause: in particolare, il meccanismo acceleratorio del giudizio in Cassazione,

sotto minaccia di un aggravio del costo della sconfitta, non farà che inasprire la disparità economica fra le parti.

Del resto, da più di un decennio è in atto una netta diminuzione del numero di cause, soprattutto nel settore privato. Chi c'è, oggi, al centro del processo? Certamente non ci sono i nomadi del lavoro, che passano da contratto a contratto, da azienda ad azienda, percorrendo una traiettoria esistenziale poggiata sulle sabbie mobili dell'insicurezza. Tra un impiego e l'altro vanno in pausa, non in causa, anche perché disincentivati da continue oscillazioni normative (si pensi al decreto lavoro di maggio).

Ma anche per i lavoratori stabili è diminuita fortemente la propensione al contenzioso per una serie di fattori, tra cui il venir meno della gratuità del processo, il nuovo regime della condanna alle spese (che rende più difficile al lavoratore soccombente ottenerne la compensazione), l'introduzione di barriere varie, come pure la crescente frammentazione e tortuosità delle tutele, che ha visto retrocedere i margini di sindacabilità giudiziale delle decisioni imprenditoriali.

Emblematica è la materia dei licenziamenti, ove, nel complicato groviglio di sanzioni (legate al numero dei dipendenti, alla data di assunzione, alla gravità del vizio del licenziamento, ecc.), si trascura che la forma generale di tutela, soprattutto quando sono in ballo diritti fondamentali, sarebbe quella che attribuisce, a chi è costretto ad agire in giudizio, quel bene della vita (il posto di lavoro, in caso di licenziamento illegittimo) che aveva diritto di ottenere sul piano sostanziale, oppure – se proprio ciò non è possibile – il suo pieno equivalente monetario (non un pallido succedaneo, privo dei caratteri di adeguatezza, effettività e dissuasività).

Progressivamente, il processo del lavoro si sta deflazionando da solo, senza neppure bisogno di attivare i tanti agognati strumenti alternativi di risoluzione delle controversie. È un risultato di cui vantarsi? Certo che la giurisdizione è una risorsa preziosa e non andrebbe mai sprecata, ma c'è una evidente differenza tra scoraggiare l'abuso del processo e scoraggiare il processo in quanto tale. ●



# Una Repubblica AFFONDATA SUL LAVORO

## IN LOMBARDIA VENTICINQUE MORTI SUL LAVORO NEI PRIMI CINQUE MESI DEL 2023.

**GIULIO FOSSATI**  
Segreteria Cgil Lombardia

Il 24 maggio in un solo giorno, in Lombardia, sono morte tre persone sul lavoro. Cinque in tutta Italia. Da gennaio ad oggi contiamo in Lombardia 25 morti.

L'infortunio mortale nei luoghi di lavoro è evento estremo all'apice di una piramide che alla base ha cattive prassi e scorrette abitudini, o meglio quella che si definisce come bassa cultura della sicurezza. Leggermente più in alto, nella stessa piramide, ci sono i mancati o i quasi incidenti, poi gli incidenti meno gravi, e appena sotto gli incidenti mortali quelli gravi.

È così che tutti i giorni moriamo nei luoghi di lavoro, bisogna raccontarlo. Nei nostri luoghi di lavoro ci fanno lavorare male e i costi sono salatissimi, malattie, feriti e morti. Moriamo tutti i giorni perché lavorare ci serve per vivere, questo è il paradosso. E quando usciamo alla mattina per andare al lavoro sappiamo che in cinque, nella nostra regione e ogni santo mese di questo 2023, non faranno ritorno a casa. Tutto questo sempre più spesso solo per pagare le bollette, l'affitto o il mutuo.

Moriamo perché, nonostante una delle leggi più avanzate a livello europeo, gli articoli di quella legge, spesso, vengono rispettati solo formalmente. Moriamo sempre negli stessi modi, schiacciamenti, cadute dall'al-

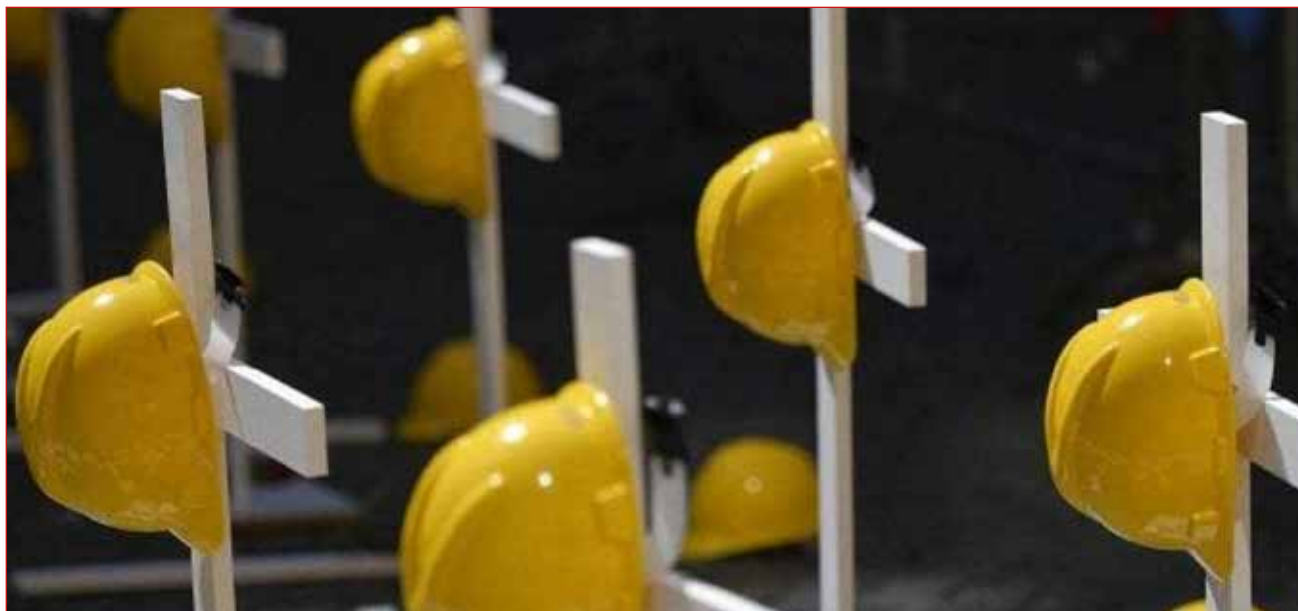
to, feriti dai macchinari, sembra quasi che non importi a nessuno.

Se dovessimo chiedere a quei lavoratori morti quali erano i rischi che correvano nelle loro lavorazioni, in quanti avrebbero risposto correttamente? In quanti erano stati informati e formati? Del resto come è possibile informare e formare lavoratori che lavorano pochi mesi o pochi giorni all'anno? Come facciamo a formare e informare chi lavora in nero, magari sperando di racimolare qualche euro in più? Come e quando si forma chi lavora con un voucher?

Per ridurre i rischi bisogna accedere ai documenti di valutazione dei rischi. Quella valutazione deve uscire dagli armadi delle aziende e arrivare ai lavoratori. Sulla base di quei documenti va fatta, come previsto dalla legge, informazione e formazione a tutte le lavoratrici e i lavoratori.

Bisogna indirizzare l'attività di vigilanza degli enti ispettivi in questo senso, verso la prevenzione e, quando necessario, applicare le massime sanzioni previste dalla legge. Serve seriamente aumentare il numero di ispettori, oltre che strutturare i servizi di assistenza e vigilanza sul territorio con tutte le figure necessarie a presidiare i luoghi di lavoro. Questo serve anche a stroncare la concorrenza sleale di aziende che non rispettano i lavoratori e le leggi.

Quanti dei nostri venticinque lavoratori morti fino al 24 maggio del 2023 avrebbero potuto rivendicare il diritto di un lavoro sicuro, o più semplicemente ai dovuti sistemi di protezione? Perché, nonostante i nostri salari siano tra i più bassi d'Europa, il governo continua a produrre strumenti di flessibilità e precarietà? Queste scelte si traducono in povertà, ricattabilità, in malati, feriti e morti sul lavoro. ●



# GLI STUDENTI UNIVERSITARI sono figli di un dio minore?

**CARLO DE SANTIS**

Spi Cgil Bari, già presidente Adisu, Agenzia per il diritto allo studio universitario Puglia, e Andisu

**I**l disagio del mondo studentesco universitario per la carenza dei posti letto nelle residenze pubbliche e per i costi proibitivi degli alloggi privati, che oggi si manifesta anche in Puglia con l'inedito fiorire di tende intorno agli atenei, viene da lontano, in quanto il disinvestimento nel diritto allo studio universitario ha riguardato tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi decenni.

Un osservatore acuto come Gianni Trovati, in un articolo pubblicato su Il Sole 24 Ore nel novembre 2015, dal titolo: "Al Sud atenei più vuoti, borse di studio senza fondi", scriveva: "[Nella legge di stabilità 2016] ... A inquietare chi si occupa di università è infatti un fenomeno che negli ultimi anni si è gonfiato, il rachitismo del diritto allo studio all'italiana...".

Fotografava una situazione che negli anni successivi è rimasta immutata. Basta ricordare che, alla sostanziale parità del numero di studenti universitari, attualmente i posti letto delle residenze universitarie sono 175mila in Francia, 195mila in Germania e appena 62mila in Italia, e che il finanziamento pubblico per borse di studio è di 1,4 miliardi in Francia e di 1,6 miliardi in Germania, mentre in Italia non arriva a 500 milioni.

Qui da noi l'attuale disponibilità di alloggi per studenti copre meno dell'8% dei fuorisede. Per completare il quadro, mentre attualmente uno studente universitario italiano paga mediamente intorno a 1.200 euro di tasse all'anno, in Francia ne paga 240, mentre in Germania non ne paga affatto. Tutto questo in un Paese come l'Italia, in cui la percentuale di giovani laureati è la più bassa dell'Unione europea.

Il governo attuale sta alimentando grandi speranze per la misura del Pnrr destinata a nuovi alloggi per universitari. Occorre sapere, però, che essa si basa su una scelta negativa. Infatti, il fondo per l'"housing universitario" prevede 660 milioni per la creazione di circa 50mila nuovi posti letto, ma le risorse sono destinate ad operatori privati, con l'impegno, da parte dello Stato, a coprire soltanto per i primi tre anni i costi di gestione dei posti letto. Così, in assenza di coperture per il futuro, nulla garantisce che dal 2026 le tariffe non aumentino in modo incontrollato.

Venendo alla situazione pugliese, negli anni 2012-16, durante i quali ho ricoperto l'incarico di presidente dell'Adisu Puglia, i posti letto disponibili sono passati da 1.444 nel 2012 a 1.848 nel 2016, appunto in appena quattro anni. Ma è bene ricordare anche qualche nota dolente. La prima: nel 2015 avviammo la procedura per ristrutturare l'ex Istituto Tecnico Nautico in via Abate Gimma, a Bari, con la conseguente messa a disposizione di ulteriori 80 posti letto. Questi posti letto ad oggi, a distanza di otto

anni, non sono ancora disponibili. La seconda: l'Istituto Autonomo Case Popolari aveva messo a disposizione uno stabile allora a rustico, nel quartiere Mungivacca, sempre a Bari, che prevedeva ulteriori 100 posti letto, che avrebbero non solo aumentato gli alloggi pubblici offerti agli studenti, ma avrebbero contribuito a rilanciare quel quartiere periferico.

Attualmente quello stabile è ancora a rustico. Lo dico per sottolineare che la situazione dei posti letto realmente in uso a Bari è oggi, a distanza di sette anni, la stessa del 2016, quando – dal presidente della Regione subentrante, per le note regole dello spoil system - fui sostituito alla presidenza dell'Adisu, provvedimento che costò, non tanto a me quanto alla Puglia la decadenza dalla presidenza nazionale dell'Andisu (Associazione nazionale delle Agenzie per il Diritto allo Studio) che era stata conquistata per la stima e l'attenzione di cui allora godevamo, e per i risultati conseguiti sul campo. Senza contare che quella presidenza ci consentiva col Miur un confronto costante e diretto, che sarebbe stato certamente foriero di ulteriori risultati positivi.

Per concludere, hanno ragione, meritano solidarietà e vanno incoraggiate le organizzazioni studentesche che, anche a Bari, stanno piantando le tende. Sia perché denunciano il caro affitti in generale, che riguarda non solo loro ma anche tutte quelle famiglie che fanno fatica ad arrivare con i salari di oggi alla fine del mese, sia perché non vedono aumentare le opportunità da parte dello Stato e della Regione. Il diritto allo studio, infatti, è materia concorrente fra queste due istituzioni, ma finora è successo che le autorità preposte sono state in tutt'altre faccende affaccendate. ●



# MADRI FUORI!

**DENISE AMERINI**

Cgil nazionale

**L**a proposta di legge presentata nella scorsa legislatura per normare le case famiglia per le madri in carcere, visti gli emendamenti del tutto peggiorativi presentati dal centro-destra, è stata ritirata. Proposta che aveva come unico scopo quello di permettere, finalmente, la realizzazione di case famiglia dove far vivere le madri detenute con i loro bambini. Sono strutture già previste nel nostro ordinamento ma mai realizzate, tranne una a Roma e una a Milano, perché non è previsto nessun finanziamento.

I quattro Istituti a custodia attenuata per le madri (Icam) esistenti, dove i bambini possono stare fino a sei anni, restano di fatto istituzioni totali: i bambini passano da un carcere vero ad uno “più bello”, ma che è comunque un carcere, seppur camuffato. Come ricorda il Garante nazionale “questi sono bambini che imparano a parlare in carcere, che vedono il cielo attraverso finestre con le sbarre, e che poi subiscono una improvvisa e dolorosa separazione dalla madre con cui hanno vissuto in simbiosi fino a quel momento”. Il Garante sottolinea anche come “per questi bambini sviluppare un rapporto positivo con le istituzioni sarà molto difficile”.

Secondo i dati del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria (Dap), si trovano in carcere 23 mamme con 26 bimbi al seguito: dobbiamo impedire che i bambini siano privati della libertà e fare in modo, allo stesso tempo, che non siano privati dell'affetto materno, perché libertà e affetti sono indispensabili per un compiuto sviluppo affettivo, emotivo, sociale. E le donne devono poter essere compiutamente, a tutti gli effetti, madri.

Le donne in carcere rappresentano il 4% del totale delle persone ristrette e scontano una pena maggiore, perché si trovano in un sistema pensato e declinato al maschile. La scontano perché donne: oggi ancora di più, visti gli attacchi di questo governo alle grandi conquiste delle donne dei decenni scorsi, a partire dalla abolizione del delitto di onore, fino alle leggi su divorzio e interruzione volontaria di gravidanza.

Gli emendamenti al Ddl presentati dai partiti dell'attuale maggioranza sono invece in linea con un pensiero che vede la pena in senso solo e sempre più afflittivo, tradendo il mandato costituzionale e in linea con il pensiero vetero patriarcale di questo governo, con un pensiero moralistico che riporta la donna solo al ruolo di madre angelo del focolare.

Come ci ricorda Sofia Ciuffoletti, il nostro diritto, sulla questione della maternità e in particolare sulla figura della mamma, mostra una evidente distonia: al modello giuridico del “buon padre di famiglia” non corrisponde alcuna fattispecie femminile. Anzi, si contrappone lo stereotipo della “cattiva madre”, in varie e diverse declinazioni, fino alla pericolosissima introduzione di categorie pseudoscientifiche in ambito giuridico, come l'alienazio-



ne parentale (sindrome della madre malevola), che punisce le madri allontanando da loro i figli. Il senatore FdI Cirielli ha infatti proposto, in aggiunta al mantenimento comunque delle donne madri in carcere, di togliere la responsabilità genitoriale a tutte le donne ristrette.

La Cgil ha sostenuto, anche con recenti iniziative, che alle donne ristrette deve essere garantita la possibilità di essere madri nel modo migliore possibile per loro e per i loro bambini, che la genitorialità deve trovare una declinazione, per quanto possibile, serena. E che deve essere garantito il diritto di ogni bambino ad una infanzia dignitosa e libera, fuori dal carcere. Devono essere superate, quindi, sia le sezioni nido che gli Icam, e create le case famiglia protette.

Nel giorno della ‘festa della mamma’ abbiamo con forza ribadito tutto questo, con la campagna “Madri fuori”. Fuori dallo stigma e dal carcere, con i loro bambini. Lo abbiamo fatto, sulla base dell'appello lanciato il mese scorso da Società della Ragione, con iniziative pubbliche in tante città italiane, e recandoci in diverse sezioni femminili.

La campagna proseguirà, nei prossimi mesi, per parlare con le donne recluse, che sono figlie e madri, ascoltare le loro richieste, far conoscere la loro realtà, l'assurdità di certe disposizioni: a Firenze abbiamo saputo, per esempio, che non si può telefonare di domenica, per cui la detenuta che voleva fare gli auguri alla mamma non lo ha potuto fare, e le mamme non hanno potuto sentire i figli fuori.

Andremo avanti, soprattutto, per proseguire in quell'impegno assunto da tempo perché finalmente tutti i diritti delle persone ristrette siano pienamente garantiti: il diritto all'affettività ed alla genitorialità è uno di questi. In tempi come questi, dove “certezza della pena” richiama solo pene sempre più severe, dove pare che giustizia si ottenga solo con un regime carcerario sempre più duro e afflittivo, ne abbiamo estremamente bisogno. ●

Per aderire all'appello

<https://www.societadellaragione.it/madrifuori>

# "IO, DI ME, FARÒ UNA RIVOLUZIONE"

## L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE DONNE SPI.

**ANGIOLETTA LA MONICA**

Lega Spi Mortara (PV), Assemblea generale nazionale Spi e Cgil

Il 29 e 30 maggio, al Centro Congressi Frentani a Roma, si è svolta l'assemblea nazionale delle donne Spi Cgil dal significativo titolo "Io, di me, farò una rivoluzione". I lavori sono stati introdotti dalla relazione, ampia ed esaustiva, di Mina Cilloni, segretaria uscente dello Spi nazionale con delega alle politiche di genere. Nei due giorni hanno partecipato 340 donne, e trenta di esse sono intervenute nel dibattito che è stato ampio e pieno di suggestioni.

Quasi tutti gli interventi hanno sottolineato le questioni di sempre (purtroppo): salari più bassi per le donne, lavoro precario, sanità sempre più aleatoria e soprattutto la violenza di genere che sembra non avere fine!

Alcuni interventi hanno introdotto temi nuovi e interessanti che mi sento di sottolineare. Ad esempio, la sollecitazione fatta da Lara Ghiglione della segretaria nazionale Cgil, che ha invitato l'assemblea a considerare al "plurale" il titolo, perché è con l'apporto di tutte che si possono ottenere i risultati. Ha anche sottolineato che essere educate non vuol dire essere silenziose, ed ha esortato tutte noi a prendere parola sulle politiche, non solo di genere, che la nostra organizzazione porta avanti.

Molto interessante è stato il contributo di Camilla Piredda dell'Udu (Unione degli universitari) che ha messo in evidenza come oggi il femminismo degli anni '70 sia diventato elitario all'interno del mondo accademico, e come studiare all'università sia diventato un privilegio che tradisce il principale diritto allo studio. Ha sottolineato come sia urgente riconoscere il lavoro di cura (sempre a carico delle donne) e destinarvi un salario. Sul tema della non autosufficienza ha sottolineato che molti giovani lo sono, e come la pandemia da Covid19 li abbia segnati anche dal punto di vista psicologico e anche psichiatrico, ma che non è stata prevista alcuna misura finalizzata al loro benessere. Ha sottolineato la necessità di intervenire nei Piani di Zona per portare un punto di vista femminista, perché il femminismo non è per le donne ma per tutti, in quanto è interesse di tutti vivere in una società giusta e sicura. Ha sollecitato incontri intergenerazionali più costanti, per definire le pratiche con le quali agire per realizzare gli obiettivi comuni.

Altro interessante argomento è stato introdotto da Assunta Decaro, responsabile del coordinamento donne del Piemonte, in merito ai "contributi silenti" cioè quei



contributi versati all'Inps da parte delle donne che poi non riescono a realizzare il minimo contributivo utile per maturare il diritto alla rendita pensionistica.

È stata anche presentata la ricerca "Le forme di violenza di genere nella popolazione anziana", che ha messo in luce come, alla base delle discriminazioni e degli stereotipi di genere, ci sia sempre la cultura patriarcale che inficia i comportamenti della nostra società a partire dalla scuola, procede nei luoghi di lavoro e nei rapporti sociali. L'indagine ha intercettato circa 8mila soggetti (77,1% donne e 22,9% uomini) in prevalenza ultra 65enni, ed ha evidenziato come si registra una maggiore fragilità in termini di basso livello di benessere soprattutto per coloro che vivono al Sud e nelle Isole, per i grandi anziani over 75, per gli stranieri, per chi ha titoli di studio più contenuti, per gli inoccupati e per chi vive da solo.

Per comprendere le risposte date in merito all'accettazione degli stereotipi di genere e ad alcuni comportamenti violenti, è stato necessario approfondire il contesto culturale all'interno del quale le persone vivono. L'analisi degli stereotipi di genere, legati alla tradizionale suddivisione dei ruoli e all'accettabilità di alcuni comportamenti relativi alla violenza sessuale, ha rilevato una maggiore condivisione negli uomini e nelle persone over 75.

L'analisi dell'ageismo ha permesso di capire quali sono le principali forme di discriminazione/pregiudizio che le persone anziane subiscono: ageismo digitale (inadeguatezza), ageismo dei mass media (svalorizzazione), ageismo sanitario (sentirsi un peso). Si è segnalato come le forme di ageismo siano più sofferte nelle aree del campione a più alta fragilità socio economica.

In merito all'ageismo Lidia Ravera ha presentato il suo libro "Age Pride", che ha come sottotitolo "Per liberarci dai pregiudizi sull'età". Una narrazione ironica e ottimista su come vivere il terzo tempo della vita, assoluta novità che tocca alla nostra generazione, che va vissuto con l'entusiasmo di cui siamo capaci e senza alcun senso di colpa.

# UMBRA ACQUE, dove il sindacato non è scritto sull'acqua

FRIDA NACINOVICH

**C**hiare, fresche e dolci acque, poetava Francesco Petrarca, nato ad Arezzo da genitori fiorentini esiliati perché guelfi di parte bianca. Un destino comune a quello di Dante Alighieri. Pochi chilometri più a sud, nella verde Umbria, l'acqua è altrettanto buona, controllata da una società per azioni a maggioranza pubblica. Umbra acque gestisce il servizio idrico integrato in 38 comuni della provincia di Perugia, un perimetro d'azione che va dagli studi di fattibilità e progettazione dei sistemi idrici e fognari, alla costruzione, gestione e manutenzione degli impianti, compresi quelli di depurazione.

Se ci sono servizi essenziali, questo è uno di quelli. E se anche il vittorioso referendum del 2011 avrebbe dovuto imporre al legislatore la ripubblicizzazione integrale del servizio, in buona parte della penisola è rimasto il modello delle società per azioni a maggioranza pubblica ma con un forte socio privato, in questo caso Acea. “Gli appetiti dei privati sono sempre grandi - ammonisce Nicola Burocchi - nel 2016 avrebbero voluto spacchettare l'azienda e diventare proprietari a tutti gli effetti. Per fortuna riuscimmo a impedirlo, perché quando c'è il privato di mezzo i diritti e le tutele sono sempre a rischio”.

Eletto per la terza volta nella Rappresentanza sindacale unitaria, con in tasca la tessera della Filctem Cgil, Burocchi lavora in Umbra Acque da 18 anni, dall'ormai lontano 2005, quando gli smartphone erano di là da venire, e l'Italia del calcio non aveva ancora vinto il mondiale di Germania. Tempi andati, l'odierno presente racconta di un sindacato in ottima forma nonostante le difficoltà di organizzare lavoratori e lavoratrici in tempi di crisi pandemica prima, e di economia di guerra poi.

“Siamo andati molto bene nelle recenti elezioni delle Rsu - tira le somme un soddisfatto Burocchi - prima di tutto per la grande partecipazione che c'è stata, visto che su 403 aventi diritto hanno votato in 372, poi perché la Filctem Cgil ha conquistato il 38% dei consensi, è stata

la più votata ed ha ottenuto tre delegati. Insieme a me sono stati eletti Daiana Sportellini e Dario Stefanucci. Siamo riusciti ad aumentare le tessere, coinvolgendo i colleghi e le colleghe più giovani. Non era scontato, non di questi tempi”.

Burocchi è un operaio addetto ai magazzini, e come in tutti i servizi essenziali non si è fermato nemmeno nella fase più acuta della pandemia. “Gli impiegati amministrativi e gli addetti al settore commerciale erano a casa - ricorda - lavoravano in smart working. Ancora oggi c'è chi ha scelto di mantenere questa formula, alcuni giorni della settimana. Noi invece, come prima linea del servizio idrico, non abbiamo mai smesso di andare al lavoro in presenza. Naturalmente eravamo molto attenti, avevamo adottato tutti i dispositivi di protezione individuale che avevamo imparato a conoscere, per ridurre al minimo il rischio di contagio”.

I quattrocento e passa addetti di Umbra Acque lavorano su turni, mattina e pomeriggio, cinque giorni e mezzo la settimana, perché anche il sabato è per metà lavorativo. Va da sé che c'è la reperibilità, a rotazione, perché il servizio idrico integrato deve essere sempre assicurato, e se ci sono dei guasti occorre subito entrar in azione per tamponare le perdite. “Quello dell'innalzamento dell'età media è un rischio concreto anche qui a Umbra Acque - spiega il sindacalista - per fortuna siamo riusciti ad assicurare anche un buon turnover. Chi andava in pensione, compresi quelli che decidevano di anticipare l'uscita dal lavoro, è stato subito rimpiazzato da ragazzi giovani. Come Rsu lo consideriamo un successo, perché il nostro lavoro può essere duro, faticoso, la riparazione dei tubi e l'uso di macchinari come le autogrù hanno bisogno di energie fresche. Quando arrivi a una certa età non è giusto essere impegnati fisicamente come quando hai trent'anni”.

Il primo giugno saranno 18 anni che Nicola Burocchi lavora per Umbra Acque, ma il tempo è volato via in fretta. La vita del delegato sindacale in fabbrica, ‘in produzione’ come dicono gli addetti ai lavori, finisce per impegnare parecchio ma in compenso i giorni passano veloci. “Noi ci mettiamo la faccia - chiude Burocchi - sono anche responsabile alla sicurezza, non si può mai abbassare la guardia di fronte al rischio di incidenti. E lo ripeto, il fatto di non averla data vinta ai privati ci inorgolisce, specialmente perché in fondo è di acqua che stiamo parlando”. Un settore sempre sulle pagine dei giornali, perché il referendum non è stato dimenticato e perché i movimenti per l'acqua sono puntuali come la goccia che batte sul sasso, non smetteranno mai di chiedere il rispetto del desiderio della maggioranza del popolo italiano. L'acqua deve restare pubblica. “Non puoi immaginare che fatica è stata respingere le mire dei privati”. Chiare, fresche, dolci acque. ●



# I 130 anni DELLA CAMERA DEL LAVORO DI PARMA

**ANDREA RIZZI**

Segretario generale Nidil Cgil Parma

**I**l 28 maggio 1893 Parma inaugurava il monumento a Giuseppe Garibaldi, nell'omonima piazza e la Camera del Lavoro di Parma e provincia, una concomitanza che sottolinea il legame storico tra il Risorgimento popolare e garibaldino e il movimento dei lavoratori organizzati, che univa nella nuova struttura le leghe di resistenza, le società di mutuo soccorso e le cooperative. Quel giorno Romeo Bianchi, operaio ed assessore, nell'aprire un cammino di 130 anni disse: "La nostra emancipazione, le legittime nostre rivendicazioni sociali non sono possibili, né durature se non sono effetto dell'opera nostra". Così nascemmo, e da allora la Camera del Lavoro ha raccolto le speranze di una vita migliore, le ha organizzate in una storia di libertà e dignità.

Dai primi scioperi e i primi accordi alle grandi battaglie del movimento bracciantile, agli scioperi nelle campagne, ed al contratto delle bustaie, affrontando la repressione alla fine del XIX secolo, l'assalto e l'occupazione dei militari nel 1908, arresti e processi, le speranze nel biennio rosso e la crudele reazione squadrista. Forzando lotte, contratti, militanza, istruzione.

Dopo il ventennio della dittatura fascista, i migliori giovani dalle file della Resistenza riorganizzavano sin dai primi giorni dalla Liberazione la Camera del Lavoro e la Cgil, per riprendere una storia che riuniva il meglio delle esperienze passate, e le speranze costituzionali della nuova Repubblica Italiana fondata sul lavoro.

L'impegno nella ricostruzione, pur affrontando nuove repressioni e la violenza della polizia di Scelba, l'organizzazione dei lavoratori delle fabbriche, le battaglie contro i licenziamenti e per migliori condizioni di lavoro

fecero evolvere la Camera del Lavoro dalle campagne alle industrie.

Le lotte per lo Statuto dei Lavoratori, per un'Italia nuova, per applicare sino in fondo la Costituzione italiana accompagnano la conquista di diritti ancora oggi fondamentali, l'istruzione pubblica, il Servizio sanitario nazionale ed anche l'elezione, diffusa in ogni luogo di lavoro, dei Consigli di Fabbrica, la contrattazione nazionale e decentrata.

Nel nome del Lavoro e della sua emancipazione Parma espresse grandi dirigenti sindacali come Fernando Santi e Guido Picelli, l'eroe delle barricate che, proprio nella Camera del Lavoro confederale, riuniva gli Arditi del Popolo, Alceste De Ambris, leader dei sindacalisti rivoluzionari italiani, per non parlare di figure come Dante Gorreri, Argentina Altobelli e con loro donne e uomini che gioirono e soffrirono insieme, lottando, fuggendo nell'esilio, conoscendo carcere e ingiustizia, subendo la violenza della dittatura fascista e risorgendo nella libertà.

Nel 2023 la Cgil di Parma ha festeggiato i 130 anni della Camera del Lavoro, ricordando quel giorno lontano nella stessa piazza e, nel pomeriggio, celebrando la sua lunga storia, riflettendo sugli anni '70, decennio rifondativo per il sindacato italiano e per la società italiana in generale. Interviste a delegati sindacali e dirigenti di quegli anni, riflessioni storiche e politiche hanno chiarito che quel giorno lontano nacque una storia, un progetto non ancora compiuto, una speranza che, in cammino da 130 anni, non ha ancora raggiunto la meta.

Così la riflessione storica nella memoria della nostra organizzazione rende consapevoli di essere una forza che non proviene dal nulla e non ha esaurito il proprio compito: pace, giustizia sociale, diritto di lavorare per vivere liberi e a testa alta restano obiettivi da conquistare. ●





# COORDINAMENTO NAZIONALE FILCAMS: maggiore confederalità a sostegno della contrattazione

## REDS

Il 26 maggio si è svolta in modalità videoconferenza una riunione del coordinamento nazionale di Lavoro Società per una Cgil unita e plurale della Filcams Cgil, con la presenza di quaranta tra delegate e delegati e strutture di Lombardia, Toscana, Umbria, Veneto, Puglia, Sardegna, Lazio. Gli interventi sono stati una quindicina, e la riunione si è conclusa dopo circa due ore e mezza di discussione.

Dopo la relazione del coordinatore nazionale Federico Antonelli (<https://www.lavorosocieta-filcams.it/index.php/periodico-reds/reds-n-06-2023/la-relazione-introduttiva-di-federico-antonelli-al-coordinamento-nazionale-di-lavoro-societa-in-filcams-cgil-del-26-maggio-2023>) gli interventi hanno affrontato diverse questioni: la guerra, la contrattazione nazionale nei nostri settori, la mobilitazione e il rapporto tra le politiche confederali e di categoria. E ancora: la presenza dei delegati giovani nella nostra organizzazione e le difficoltà di approcciarsi loro e creare una vera relazione; la politica, con la diserzione dalle urne e la disaffezione crescente; il rapporto tra i delegati e le strutture sindacali.

Tutti gli interventi hanno raccontato del bisogno di fare politica, di dare maggiori strumenti ai delegati e di farli sentire forti: è indispensabile fare un grande lavoro per poter far crescere consapevolezza politica. Troppi anni di immobilismo, adesso dobbiamo recuperare una situazione compromessa. Anche nel rapporto con la politica si paga lo scotto della crisi dei partiti di sinistra.

Alcune compagne e compagni hanno raccontato di come manchi la spinta all'azione da parte dell'organizzazione sulla contrattazione: emblematica l'esperienza del contratto del commercio, con una discussione contrattuale arenata e nessuna iniziativa messa in atto per creare partecipazione e lotta.

Tema centrale della discussione è stata la confederalità: in questo momento politico e contrattuale, per il mondo del lavoro nel suo complesso, non si può ragionare per categorie. Nessuno si può salvare da solo e nessuno può rinchiudersi nel proprio recinto categoriale. Dobbiamo ragionare come lavoratori, non più solo come lavoratori del commercio o del turismo: perché se i contratti sono diversi, le norme, le difficoltà salariali, le debolezze contrattuali sono le stesse. Perché tante lavoratrici e lavoratori lavorano applicando più contratti contemporaneamente (lavoratrici e lavoratori part time



con più contratti); perché molte attività lavorative possono cadere sotto diversi ambiti produttivi.

Insomma, se i confini contrattuali sono uno strumento utile a dare regole coerenti con i diversi ambiti lavorativi, questi non possono diventare steccati invalicabili che alimentano corporativismo e separazione. Per questo è stato ribadito con forza che bisogna mantenere le politiche della categoria ancorate alle politiche confederali.

Nel corso del dibattito - ribadito poi con vivacità da Giacinto Botti, referente nazionale di Lavoro Società, nelle conclusioni - è stato rivendicato il valore del pluralismo nella nostra organizzazione. Un valore che non deve essere sottoposto alla semplice verifica delle percentuali. La Cgil non può permettersi di disperdere il valore del pluralismo, inteso come discussione, articolazione di pensiero, capacità di raccogliere il contributo di ogni idea e l'impegno a dargli dignità organizzativa, tenendo presente anche questo criterio nella costruzione degli organismi dirigenti.

La riunione è stata chiusa, come si accennava, da Giacinto Botti, che ha ripreso diversi temi, a cominciare dalla valorizzazione delle delegate e dei delegati. Nelle conclusioni ha anche ribadito la preoccupazione per la Filcams Cgil, che in questo momento potrebbe cedere alla tentazione corporativa. ●

# IL XV CONGRESSO DELLA CES approva la proposta Cgil per una mobilitazione europea

**ANDREA MALPASSI e SALVATORE MARRA**

Area Politiche europee e internazionali Cgil nazionale

**A**lla fine di maggio si è svolto a Berlino il XV Congresso della Confederazione Europea dei Sindacati (Ces), che ne ha celebrato anche i 50 anni dalla fondazione. Come ha dichiarato il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, “si è concluso nel miglior modo possibile: tutti i sindacati europei, tutte le federazioni europee di categoria e l'intero gruppo dirigente appena eletto hanno condiviso la proposta della Cgil di avviare un percorso di mobilitazione europea”.

È tutt'altro che un fatto scontato. La Ces tiene insieme 93 sigle sindacali di oltre 40 Paesi diversi, 10 federazioni di categoria: un insieme davvero forte che rappresenta milioni e milioni di lavoratrici e lavoratori, composto però da ovvie sensibilità diverse, portatrici di esperienze nazionali non omogenee e rappresentanti di legittimi interessi locali o di settore.

Già solo partendo da questi numeri appare chiaro come sia stato straordinario ottenere un consenso pressoché unanime alla nostra proposta politica. È un lavoro che abbiamo iniziato da tempo, quando si andavano definendo le analisi e le proposte che sarebbero state presentate ai 600 delegati di tutta Europa per definire la linea di azione del movimento sindacale europeo per i prossimi quattro anni.

Abbiamo proposto una lettura socio-economica del-



la fase europea che – nei mesi scorsi – abbiamo difeso con energia, intervenendo con efficacia sui documenti politici proposti e, talvolta, ribaltandoli completamente. Siamo partiti dal rifiuto di qualsiasi tentativo di ritorno alle misure di austerità che, già da alcuni mesi, vedevamo crescere sia a livello Comunitario che nei singoli Stati.

Quando ci ha colpiti la pandemia, infatti, le istituzioni europee e i singoli governi nazionali sembravano aver compreso che dalla crisi non si poteva uscire con le vecchie ricette: lasciando il mercato senza regole, continuando a tagliare la spesa pubblica, riducendo i diritti dei lavoratori e permettendo che pochi – pochissimi – si arricchissero sempre più sfruttando proprio le crisi in atto.

Pensavamo avessero compreso che si deve coinvolgere davvero il mondo del lavoro, dando ruolo e potere decisionale all'intelligenza collettiva di lavoratrici e lavoratori. Il “Next Generation Eu” e i Piani di ripresa e resilienza nazionali, la sospensione del patto di stabilità, l'idea di tassare gli extra-profitti, la contrattazione collettiva come strumento essenziale sancita in una direttiva europea: insomma si andava nel verso giusto.

Ma, soltanto due anni dopo, l'Europa si trova coinvolta nella sconsiderata guerra di Putin e nelle sue tragiche conseguenze umanitarie, sociali ed economiche: l'aumento scellerato del costo della vita, le vergognose speculazioni sul costo dell'energia e degli alimenti, l'aumento delle bollette, dei mutui e degli affitti; il crollo del potere d'acquisto di salari e pensioni. Un'altra crisi, che si collega a quella precedente, a tutte quelle precedenti, e che ci consegna una realtà innegabile: è in atto una crisi di sistema.

La risposta che però ora sta arrivando è la stessa fallimentare di prima: utilizzare la cosiddetta “austerità” per permettere le più avidi politiche neoliberiste. Evidentemente, dopo la pandemia, si voleva chiudere in fretta quella parentesi di “Europa sociale”: e si vuole usare la guerra per tornare alle peggiori politiche economiche e sociali.

Contro questa “restaurazione”, le lavoratrici e i lavoratori si stanno mobilitando in tutta Europa: le manifestazioni del sindacato italiano nel mese di maggio nelle principali città, le mobilitazioni in Francia, in Belgio, nel Regno Unito, in Austria, anche le forti iniziative sindacali in Germania e in Spagna, per ottenere importanti conquiste stimolando i governi più “sensibili”.

Le lavoratrici e i lavoratori europei sono già in piazza con gli stessi obiettivi: per l'aumento dei salari, per il lavoro sicuro, dignitoso, stabile e non più precario, per gli

CONTINUA PAG. 19 >

## IL XV CONGRESSO DELLA CES APPROVA LA PROPOSTA CGIL PER UNA MOBILITAZIONE EUROPEA

CONTINUA DA PAG. 18 >

investimenti pubblici, per le pensioni eque, per la difesa della scuola e della sanità pubbliche, per un fisco giusto che tolga a chi è più ricco, a chi specula; per la parità di diritti e di salario tra uomo e donna; per un nuovo modello di sviluppo europeo che si basi sulla giustizia, sull'equità, sull'inclusione, sulla vera democrazia anche nei posti di lavoro.

Abbiamo raccontato questo, per mesi e nei giorni del Congresso, a tutti i sindacati europei. Perché la Cgil crede convintamente nel sindacato europeo. Un sindacato che sia capace di dialogare autorevolmente nei tavoli con le istituzioni continentali e sia capace – al tempo stesso – di far sentire la voce di milioni di lavoratori europei.

Quando abbiamo scommesso tutti insieme sul sindacato europeo, del resto, abbiamo raggiunto importanti risultati: la Direttiva sul salario minimo e sulla contrattazione collettiva, ad esempio, le Direttive europee sul telelavoro, sullo smart-working, sui lavoratori delle piattaforme, sui rider. Anche la sospensione del patto di stabilità nasce proprio dalla nostra forza, dalla nostra coesione: dalle nostre idee chiare e dalla nostra forza politica nel sostenerle. E oggi è arrivato il momento di far sentire la nostra voce.

Per questo abbiamo promosso una risoluzione d'urgenza che è stata di fatto il cuore politico dell'intero Congresso. Una risoluzione che lanciasse – proprio dal Congresso della Ces - una grande mobilitazione europea: a partire da subito, a giugno, con le singole iniziative nazionali (che vedranno la presenza dei dirigenti sindacali europei confederali nei vari Paesi) e culminante in un grande momento comune in autunno – al quale stiamo già lavorando insieme alla Segreteria della Ces.

La nostra proposta è stata immediatamente sottoscritta dalla Uil, da tutti i sindacati spagnoli, francesi e belgi (di qualsiasi estrazione), da quello austriaco, da sindacati dell'est Europa, dai Comitati Giovani e Donne della Ces, da pressoché tutte le federazioni europee di categoria. Ed è stata sostenuta esplicitamente dal sindacato inglese, da quello tedesco e da quelli scandinavi.

Alla fine è stata approvata all'unanimità: con le sole astensioni della Cisl, di un sindacato svedese dei professionisti e di una sigla sindacale sammarinese. Un risultato politico straordinario, che si lega agli altri complessivamente raggiunti dalla Cgil in questo Congresso: l'elezione a larghissima maggioranza dell'intero gruppo dirigente da noi sostenuto (a partire dalla segretaria generale Esther Lynch), l'ingresso di Anna Maria Romano negli organi revisori collegiali; l'adozione di tutti gli emendamenti proposti dalla Cgil nel corso della preparazione dei documenti politici di questo Congresso; il superamento unitario degli "scogli" politici interni (ad esempio la classica distinzione tra "autonomia nazionale" e "istanza collettiva europea") attraverso la mediazione e le parole stesse da noi proposte; le riforme statutarie e procedurali introdotte (una su tutte: la cosiddetta "quota



giovani" che vedrà – a partire dal prossimo congresso – almeno un delegato su quattro under 35).

Per la prima volta, inoltre, la platea congressuale era costituita da una maggioranza di delegate e la segreteria che è stata eletta è la più giovane di sempre. Ne fa parte anche Tea Jarc, sindacalista slovena di 35 anni a capo del movimento sindacale giovanile sloveno e della Cec e della protesta contro l'ex presidente di destra Bahor.

Il congresso ha anche approvato un ambizioso Piano di azioni per il prossimo quadriennio e il Manifesto di Berlino, oltre a una Carta dei valori che ribadisce i valori dell'uropeismo, delle libertà individuali, del rispetto dei diritti civili e sociali e dell'antifascismo/lotta alle destre estreme e ad autoritarismi e nazionalismi.

Sono risultati raggiunti attraverso il lavoro corale di tutta la Cgil: le compagne e i compagni dei territori, delle categorie, del centro nazionale hanno dato vita – in quei giorni di congresso e nei mesi di preparazione – ad un lavoro collettivo di analisi e di azione davvero confederale: possibile solo quando si elaborano obiettivi condivisi e percorsi comuni per realizzarli.

Le questioni aperte e le sfide davanti a noi restano tante e alte, certo: non solo quelle poste dalle crisi in atto, ma anche quelle derivanti dalle diverse sensibilità dei singoli sindacati nazionali. Per noi la più importante, ancora aperta, è quella sulla lettura della guerra in Ucraina e sulle soluzioni da mettere in campo: e su questo continueremo ad incalzare l'intero movimento sindacale europeo, forti delle nostre ragioni e della rete di relazioni che va anche al di là del mondo strettamente sindacale.

Anche su questo, se saremo uniti, come sempre, saremo più forti. E cambieremo davvero questa nostra Europa. ●

# ELEZIONI IN SPAGNA, la scommessa di Pedro Sánchez

EULALIA GARCÍA JIMÉNEZ

**I**l 28 maggio scorso si sono svolte in Spagna le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali e di dodici regioni (Comunidades Autónomas) su diciassette. Quasi ovunque si è registrato il successo della destra del Partido Popular e di quella estrema della formazione neofranchista Vox, mentre i centristi di Ciudadanos si sono dissolti. Vox ha visto addirittura triplicare i propri eletti, passando dagli 813 mila voti del 2019 al milione e 608 mila odierni. La sconfitta dei socialisti del Psoe è stata invece accompagnata dalla debacle del cartello di Unidas Podemos, loro alleati di governo, le cui componenti si sono presentate al voto locale in maniera sorprendentemente frammentata. Unidas Podemos è addirittura scomparsa da diversi parlamenti regionali così come da importanti municipi, fatto determinante, ad esempio, nel far perdere alla sinistra una regione come quella di Valencia.

Al grido di “abrogiamo il sanchismo”, lo slogan della destra, gli amministratori socialisti e della sinistra verranno ora sostituiti da sindaci e presidenti di Regione sostenuti dal voto determinante di una forza come Vox, che rivendica spudoratamente l'eredità franchista. La destra è riuscita cioè a mobilitare il proprio elettorato, trasformando delle elezioni locali in un plebiscito pro o contro Pedro Sánchez.

Ma il leader socialista e capo della coalizione di governo, in carica dal gennaio 2020, ha spiazzato tutti giocando d'azzardo, come già altre volte in passato: ha sciolto le Camere (prerogativa che la Costituzione spagnola concede al premier) con la conseguente convocazione di nuove elezioni per il 23 luglio prossimo. Così facendo ha sì rinunciato alla notevole visibilità che da luglio gli sarebbe stata offerta dal semestre di presidenza spagnola dell'Unione europea, ma ha soprattutto evitato di farsi “cuocere a fuoco lento” fino a dicembre

(scadenza naturale della legislatura), mettendo invece direttamente davanti alle proprie responsabilità non solo l'elettorato spagnolo, ma anche le formazioni di sinistra alleate e non col Psoe, e il suo stesso partito.

A determinare quale sarà la compagine governativa che scaturirà dalla tornata elettorale di mezza estate sarà infatti decisivo non solo l'esito della sfida tra Ppe e Psoe ma anche, se non soprattutto, la forza che guadagnerà il terzo posto; per il quale al momento i sondaggi indicano l'estrema destra di Vox. Ma che potrebbe essere “facilmente” raggiunto da una coalizione delle formazioni alla sinistra del Psoe.

Il caso di Huesca, importante centro dell'Aragona, è emblematico di una situazione che travalica la realtà locale. Vox vi ha superato il 10%. Alla sinistra dei socialisti si sono invece presentate ben quattro diverse formazioni. Nessuna ha superato la soglia di sbarramento del 5%, non eleggendo quindi neanche un consigliere. Ma coalizzate avrebbero raggiunto oltre il 18%. E nelle condizioni date una pattuglia di quindici parlamentari di sinistra in più o in meno farebbe la differenza.

All'interno di questo ragionamento va ricordato come il complesso sistema elettorale spagnolo premia le forze che raggiungono un forte risultato a livello di singola regione. È il caso della sinistra repubblicana dei catalani di Erc e della sinistra nazionalista basca di Bildu, senza l'appoggio esterno delle quali non sarebbero stati varati importanti e innovativi provvedimenti come ad esempio la riforma del lavoro, l'aumento del salario minimo o la recente legge sul diritto all'abitare.

Le urne potrebbero anche produrre una situazione in cui, a fronte di un risultato negativo per le forze di sinistra, il Psoe sarebbe ancora più dipendente dall'appoggio e dal condizionamento delle forze indipendentiste per l'eventuale formazione di un nuovo governo a guida socialista. Cosa di cui farebbe volentieri a meno.

È per questo che sono molti gli osservatori che guardano con attenzione al tentativo di Yolanda Díaz di costruire e consolidare una forza plurale e composita ma di peso, Sumar, alla sinistra dei socialisti. L'attuale ministra del Lavoro e dell'Economia sociale e vicepresidente del governo (il cui intervento a Rimini al Congresso della Cgil era stato molto apprezzato) sarà ora costretta dalla ravvicinata scadenza elettorale ad accelerare i tempi della messa in piedi del suo progetto politico. Il quale ha di fronte anche l'incognita rappresentata dalle scelte che verranno compiute da Podemos, che potrebbe essere tentato, dopo il recente grave insuccesso, dall'imboccare la via dell'arroccamento e dell'isolamento, anche se questa ne potrebbe sancire l'autodissolvimento. Ma Sumar potrebbe anche rappresentare la carta vincente per mobilitare proprio quell'elettorato che ultimamente si è astenuto.



**CGIL**



**LAVORO SOCIETÀ  
PER UNA CGIL  
UNITA E PLURALE**

# Insieme con la Costituzione antifascista fondata sul lavoro

**NÉ AUTONOMIA DIFFERENZIATA, NÉ PRESIDENZIALISMO O PREMIERATO  
PER IL LAVORO, L'EGUAGLIANZA, I DIRITTI SOCIALI E CIVILI, LA SCUOLA E LA SANITÀ PUBBLICA**

**Per la PACE, la coesione e l'unità del paese**

**FIRENZE 23 GIUGNO 2023**

**h. 9.30 – 14.00**

**Hotel Baglioni – Sala “Michelangelo”**

**Piazza Unità Italiana 6**

(a 200 mt dalla Stazione Fs Santa Maria Novella)

Presiede:

**Tania BENVENUTI**

Assemblea generale nazionale CGIL

Introduce:

**Giacinto BOTTI**

Referente nazionale Lavoro Società  
per una Cgil unita e plurale

**INTERVENGONO**

**Massimo VILLONE**

Prof. Emerito Diritto Costituzionale,  
Pres. Coordinamento Democrazia Costituzionale

**Gianna FRACASSI**

Segretaria generale FLC- CGIL

**Vincenzo CALÒ**

Segreteria nazionale ANPI

**Ivan PEDRETTI**

Segretario generale SPI- CGIL

**Christian FERRARI**

Segretario confederale nazionale CGIL

AMBIENTE DIRITTI LAVORO SALUTE PACE  
**INSIEME PER LA COSTITUZIONE**  
Da difendere, attuare e non stravolgere

**SALUTE**  
**DIRITTO**  
**FONDAMENTALE**  
delle **PERSONE** e  
delle **COMUNITÀ**



**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**

**24 GIUGNO 2023 ORE 9:30 ROMA**  
**CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA**

**ASSOCIAZIONI E MATERIALI SU:**  
**[WWW.COLLETTIVA.IT](http://WWW.COLLETTIVA.IT)**